

AVV. CRISTINA MANASSE

Rinviata a settembre la proposta di direttiva sulla riforma del copyright: tutto congelato malgrado l'afa estiva.

Il 5 luglio resterà una data storica per il Parlamento Europeo: dopo mesi di commenti e scontri sugli obiettivi della proposta di direttiva sulla riforma del copyright, il parlamento europeo ha deciso di non approvare il mandato della commissione giuridica per la negoziazione con il Consiglio.

Il 20 giugno scorso, la commissione giuridica Juri aveva infatti proposto il mandato al Parlamento per negoziare con il Consiglio la riforma delle regole in materia di diritto d'autore nel mercato digitale, ma il mandato è stato rifiutato ed a settembre si dovrà procedere ad una votazione in plenaria.

Ma cosa è successo prima di questa votazione contro l'avvio dei negoziati? Gli ultimi interventi legislativi europei in materia di copyright risalgono al 2001, ma le innovazioni tecnologiche hanno inciso ed incidono in maniera dirompente sul settore stravolgendo le modalità di utilizzazione del web, di creazione ed utilizzo di contenuti, la loro circolazione e di conseguenza il mercato delle piattaforme, degli autori, dei distributori, etc. Sono emersi nuove modalità di uso, nuovi modelli di business.

Da ciò le diverse problematiche che giornalmente le imprese si trovano a dover fronteggiare per la distribuzione online di opere dell'ingegno, e più in generale per la tutela della proprietà intellettuale.

Tra le varie modalità tecnologiche utilizzate sui siti, ricordiamo il cd. *snippet*, ossia quel *link* che permette di leggere il ritaglio di articolo in anteprima, rimandando poi al link; oppure il *meme*, immagini visibili gratis sui social. Tutto ciò ha portato, insieme ad altre motivazioni, alla proposta di riforma della normativa in materia, al fine di disciplinare l'uso di contenuti e tutelare l'attività sia dei creatori di contenuti culturali che delle piattaforme e social. Il volume di contenuto utilizzato online ha raggiunto numeri impensabili anni fa, ma la maggior parte dei conseguenti benefici economici sono a vantaggio di poche aziende che operano praticamente in posizione di monopolio del settore. Le ricerche digitali ed i social media sono splendidi traguardi della innovazione tecnologica, ma a ciò non è corrisposto un comparabile vantaggio per i creatori di contenuti e le aziende del settore.

L'esame della proposta di direttiva da parte dell'europarlamento e dei vari stati, pur se relativa a temi rilevanti per lo sviluppo di contenuti online, non è stata esattamente pacifica.

Gli articoli più discussi della proposta di direttiva sono stati gli artt. 11 e 13, che prevedono rispettivamente la introduzione di un "*link-tax*", un compenso a favore della pubblicazione degli *snippet*, vincolato ad una licenza per gratificare l'attività intellettuale svolta da altri, e la introduzione dell' *upload filter*, un filtro che impedisca agli utenti di caricare materiale protetto dal diritto d'autore, con la conseguente responsabilità dei social e delle piattaforme rispetto ai contenuti inseriti nei loro sistemi.

L'art. 11 riguarda pertanto direttamente i giganti del web e gli editori (giornali on line) ed eviterebbe la dispersione del traffico e di introiti verso siti dove la pratica di copia e incolla (senza remunerazione per gli autori) è ampiamente seguita; l'art. 13 mira a tutelare il contenuto protetto

dal diritto d'autore e ad evitare che sia caricato on line senza corrispettivo per l'autore, mettendo a carico della piattaforma l'obbligo di verificarne il contenuto e di adottare forme di tutela tecniche.

Quali le reazioni? A favore della proposta si sono schierati le imprese e associazioni di produttori ed autori di contenuti culturali che più hanno sofferto del caricamento online gratuito dei loro contenuti. Tra i contrari, i sostenitori della libertà della rete ed alcuni colossi del mondo tech che non vogliono agire quali "controllori" del contenuto e perdere gli introiti pubblicitari dei loro siti.

A livello politico poi, alcuni si sono scagliati contro la riforma del copyright perché gli articoli 11 e 13 metterebbero il bavaglio alla rete, la link-tax tassando "poche righe" che si possono leggere di un articolo condiviso con un link, mentre l'art. 13 conferirebbe alle multinazionali il potere di decidere cosa debba essere o meno pubblicato.

Viste le critiche feroci, è necessaria una precisazione, basata sulla lettura degli articoli 11 e 13. L'art. 11 non mirava ad introdurre una *link tax*, nel senso di "tassa" ma un "equo compenso" a favore dell'autore dell'articolo visto in anteprima. Trattandosi di una pubblicazione di un'opera di proprietà intellettuale, come succede in altri settori, i diritti di utilizzazione dovrebbero essere remunerati. L'art. 13 aveva come fine la tutela dei diritti degli autori di quei contenuti che gli utenti vorrebbero poter caricare online senza controllo e non tendeva a creare una censura da parte degli intermediari della comunicazione (società che gestiscono le piattaforme).

Per concludere, una riforma è auspicabile in quanto è necessario introdurre regole aggiornate sul copyright che rispecchino le ventennali innovazioni ma che al contempo garantiscano il rispetto dei diritti d'autore online. Anche Paul McCartney è intervenuto a supporto della riforma, ma immagino che come colonna sonora della sua campagna a favore della riforma non abbia utilizzato la famosa "*Let it be*".

© **Avv. Cristina Manasse, 2018.**

Questo articolo è per scopi informativi e non costituisce un parere legale.

